

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 4 agosto 1999

SORPRESE

De Niro divorzia Monica Bellucci si sposa in segreto

■ Bob De Niro, a sorpresa, ha chiesto il divorzio dalla seconda moglie, Grace Hightower, un'ex-assistente di volo afro-americana che è stata sua moglie per due anni e gli ha dato un figlio, Elliot. Secondo gli amici, le frizioni tra i due, dovute soprattutto a divergenze sull'educazione dei bambini, non sarebbero state così serie da giustificare il passo dell'attore. Improvise e segrete anche le nozze di Monica Bellucci, che ha sposato l'attore francese Vincent Cassel, suo compagno da tre anni. Le nozze sono state celebrate a Montecarlo, dove l'attrice italiana risiede.

Pollini, ombre giapponesi Salisburgo ospita un ciclo ideato dal pianista

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Un successo entusiastico ha accolto al Mozarteum di Salisburgo il primo concerto del «Progetto Pollini», uno degli aspetti più originali del Festival, un ciclo di sette concerti ideato da Maurizio Pollini (come era già avvenuto nel 1995). Non capita facilmente di sentir applaudire una novità quasi quanto una sonata di Beethoven interpretata da Pollini, come è accaduto quando è stata rivelata l'intensità poetica, la delicatezza, la incantata leggerezza di *Trame d'ombre* (1998) di

Giacomo Manzoni. Da un *No di Zeami* (un maestro del più aristocratico genere teatrale giapponese, nato nel 1365) il compositore stesso ha tratto l'essenza poetica, con drastica riduzione, dove resta solo la struggente bellezza di un testo frammentato e allusivo, che parla di due amanti «in vita e dopo morte separati», di una lunga e vana attesa di tre anni, di un incontro che avviene soltanto fra ombre «sotto una difficile legge», del dolore e della fragile labilità del vivere. Il sottotitolo di *Trame d'ombra* è «grande madrigale concertato», e Manzoni, che al testo pensava da più di ven-

t'anni, ne ha potuto comporre la musica dopo aver trovato questa forma, che esclude l'aspetto teatrale del *No*, ma forse anche dopo esser giunto nella sua ricerca alla fase attuale, alle aperture seguite all'esito fondamentale del *Doktor Faustus* (in una cui pagina, ad esempio, si trova prefigurata l'aerea scrittura degli archi). In *Trame d'ombre* si affermano con la massima intensità e suggestione una calibratissima rarefazione, una raffinatissima leggerezza, un'invenzione del suono affascinante nella sua arcaica essenzialità, una indicibile delicatezza poetica.



A Salisburgo essa seguiva alla *Missa prolationum* di Ockeghem, con un accostamento arido di perfetta pertinenza e suggestione: in questa messa della seconda metà del secolo XV i procedimenti a canone e le sovrapposizioni di tempi diversi sono di eccezionale complessità, ma dall'ardua costruzione contrappun-

tistica nascono tensioni espressive che l'interpretazione di Erwin Ortner e del suo Schönberg Chor ponevano intensamente in luce, stimolati anche dalla concezione di Pollini, che sente questa musica vicinissima e anche per questo la ha liberamente accostata a novità da lui commissionate, come nel caso di Manzoni, o ad altre pagine contemporanee. Il contrappunto e la densità del pensiero musicale trionfano nella Sonata op.106 (dove la visionaria fuga conclusiva era una delle ragioni per inserirla nello stesso concerto di Ockeghem): Pollini in stato di grazia ne ha dato ancora una volta una interpretazione sublime per completezza, intensità, concentrata essenzialità, tensione visionaria. In Manzoni Ortner guidava il suo eccellente coro e l'ottimo complesso Klangforum Wien, con solisti Julie Moffat e il bravissimo Andrew Watts.

SALISBURGO

Divieto revocato per lo Shakespeare con sesso orale

■ Revocato, dopo le polemiche, il divieto ai minori di 16 anni per una compilation shakespeariana proposta dal fiammingo Tom Lannoy al Festival di Salisburgo. Le 12 ore di spettacolo basato sui drammi «reali» di Shakespeare comprendono scene di masturbazione, amplessi e coiffatori oltre a turpiloquio e violenze. Per questo aveva suscitato il governo regionale la decisione del divieto, avvertito fortemente dal direttore del festival Gerard Mortier. Frattanto, sulla scusa che l'incarico andrà a un manager della cultura e non ad un artista.

LEONCARLO SETTIMELLI

«È un tango italiano/ un dolce tango...», cantava Milva nel 1961 a Sanremo, ignara che molti anni più tardi si sarebbe dedicata ai tanghi argentini di Astor Piazzolla e soprattutto ignara di riferirsi ad un genere di larga fortuna in Italia, negli anni Trenta. Un genere che ha ammalato, per così dire, intere generazioni di innamorati e di ballerini, questi ultimi più che convinti magari di ballare «il vero tango argentino». Ora, su quei tanghi e sulla moda esplosa in Italia proprio durante il ventennio nero, ha indagato un musicologo argentino, Enrique Cámara, rivelandoci aspetti curiosi e gustosi aneddoti, con il supporto di due cd che contengono ben 36 motivi tratti da vecchie incisioni a 78 giri perfettamente restaurate e, in custodia, anche un ampio e approfondito saggio corredato dai testi dei brani.

Perché dunque il tango riscosse da noi questo cospicuo successo? Cámara ce lo racconta: è l'esotismo a conquistare gli italiani e naturalmente l'aura di lussuria che circonda questo ballo e che il nostro Trilussa sintetizzò nei famosi versi: «Er Papa nun vo' er tango perché spesso/ er cavaliere spigne e se strufina/ sovra la panza de la ballerina/ che suppergiù se regola lo stesso». Trilussa si riferiva alle ire della Chiesa, che in tempi prossimi alla prima guerra mondiale aveva cercato di proibire questa danza «che, come venne d'oltremare, è nel suo appellativo e nel fatto gravemente oltraggiosa al pudore, e che per questo fu già condannata da tanti illustri vescovi e proibita anche in tanti paesi protestanti». «Nel suo appellativo», dicevano i vescovi, i quali - prendendo fischi per fiocchi - davano per scontato che «tango» fosse un verbo e derivasse da «tangere» che in latino, lingua della Chiesa, significa «toccare». Tra gli illustri prelati c'era quello di Parigi, Ammette, e l'Asino, rivista anticlericale, aveva risposto subito per le rime, scrivendo tra l'altro che «mentre è di moda il più bel ballo, il tango/ ecco che Don Ammette... non lo ammette/...Forse spiace altra cosa a monsignore/ che cioè quei balletti un po' snodati/ non restin più soltanto per le suore/ pei monaci, pei preti e per gli abati...». E si vuole che Papa Pio X esaminasse la danza, portata in Vaticano dal maestro Pichetti, e pur non trovandola così scandalosa consigliasse di adottare la *Furlana*, che da allora venne definita «il ballo del Papa». Cámara non ha trovato riscontri certi a questa storia ma è costretto a dare atto che anche in Spagna, in una zarzuela, si cantava che «la furlana/ che prima fu danza pagana/ oggi è danza cattolica/ apostolica romana».

Tempi caldi, quelli, per il tango. D'Annunzio ne prendeva le difese, insieme alla *maxixe* brasiliana e al *rag-time*. Marinetti invece definiva quelli dei ballerini «spasmi meccanizzati da ossa e da fracs che non possono esternare la loro sensibilità» e bollava i danzatori come «coppie-molluschi, felinità selvaggia della razza argentina stupidamente addomesticata, morfinitizzata e incipriata. Possedere una donna, non è strofinarsi contro di essa, ma penetrarla».

Scacciato dalla porta, il Tango rientrò dalla finestra degli anni Trenta, un po' in sordina, dilagando. Ma che Tango era? Ar-

«Italia Tango»: nascita di una passione

Dai Trenta ai Sessanta a oggi la fortuna crescente di un ballo

gentino o uruguayano? No no, tango italiano, senza *bandoneon* ma con fisarmonica e violini, poco attento alle caratteristiche della creatura originaria che sarà tanto cara a Borges. Quello che importa ai Bixio, Chrubini, Buti, Galdieri, Fragna, Di Lazzaro, Mascheroni, Rota, Nisa, Redi, Ruccione, è crear motivi che si richiamano al Tango, spesso mettendo la parolina magica già nel titolo. Sicché si può avere *Un tango per te*, *Tango d'autunno*, *Tango della banana*, *Ultimo Tango*, *Tango del ritorno*, *Tango del cor*, *Tango del mare*, *Tango dell'abbandono*. Persino le canzoni che parlano delle conquiste italiane in Africa (*Sul lago Tana*) vengono composte su ritmo di Tango perché per i nostri autori, l'Africa è comunque luogo esotico. Di esotismo in esotismo, giungono a far credere a generazioni di italiani che l'Arizona («laggiù terra di sogni e di chimere/ se una chitarra suona/ cantano mille capinere») si trovi più o meno nella pampa argentina. O ci trasportano di colpo nella *pustza* ungherese, dove un gitano, chissà perché, piange suona con il violino, anziché una *csarda*. «questo tango che in una notte profumata/ il mio cuore a un altro cuore inca-

Cubano, gitano o argentino?

Ma le origini restano un mistero

■ L'origine del tango resta sempre un mistero. Nasce dall'*habanera* cubana? È frutto di manifestazioni rituali degli schiavi africani arrivati nell'emisfero Sud dell'America? Si nutre di elementi musicali dei gitani di Spagna? E poi, nasce in Argentina o anche in Uruguay? Uno dei più famosi tanghi di tutti i tempi, *La cumparsita*, ad esempio, ha visto la luce a Montevideo, al pari di *A media luz*. E poi, il tango è cresciuto nei bordelli, come leggenda vuole, o in ambienti meno compromettenti, come adesso è di moda dire tra alcuni studiosi? Ma un'altra domanda sorge ed è sempre in cerca di risposta. Qual è stato l'apporto italiano, visto che a migliaia, nell'Ottocento, emigrarono dal nostro paese raggiungendo l'Argentina con valigie e chitarre? Sfogliando i nomi degli autori, ci imbattiamo in Alberini, Bellotto, Beruti, Biggeri, Caricati, Corte, Datta, Di Girolamo, Felipetti, Famiglietti, Germanini, Grossi, Lepore, Morganti, Moglia, Modarelli, per non parlare di Conturisi e di tanti altri. L.S.



Un classico passo di tango. A sinistra una scena del film «Ultimo tango a Parigi»

E stasera vado in «tangheria»

La coreografa: «Piace perché ci si guarda negli occhi»

ADRIANA TERZO

ROMA La febbre delle scuole di tango, la sera. E non soltanto il sabato. «È vero. Nelle "tangherie" si prendono lezioni praticamente di notte», spiega Marina Michetti, coreografa e direttore artistico del festival *Invito alla danza* di Roma e della scuola omonima - dalle 22 in poi, per due, tre volte la settimana. I corsi? Sono molto frequentati perché da 7, 8 anni il tango è ritornato di moda».

Comemai? «Partiamo da lontano: in questo tornato che è la nostra vita quotidiana, non siamo più capaci di prendere il tempo che ci serve per un tè con un'amica, per la merenda con i ragazzi, per una passeggiata con il nostro compagno. Non abbiamo più tempo per le modalità squisitamente umane, è un bagaglio ormai perduto insieme al

contatto con il nostro corpo. Niente come il tango argentino, invece, obbliga a guardarti negli occhi, ad avere una vicinanza sensuale, a coinvolgerci con un'altra persona in modo quasi totale».

E perché proprio ora? «Mah, diciamo che è una danza che dal suo apparire - in Europa, a Parigi intorno agli anni Venti -, ha sempre avuto un andamento a "onda", prima su, poi giù, poi di nuovo su. In questo scorcio di fine Novecento è su, e mi piace pensare che, come il valzer è stato il ballo dell'Ottocento e il minuetto del Settecento, il tango sarà la danza di questo secolo».

Chi sono gli aspiranti ballerini di tango?

Sono innanzitutto donne, in una fascia compresa tra i 30 e i 50 anni. Ma ci sono anche tanti uomini nonostante per loro l'impatto sia molto duro, molto più impegnativo: oltre ad imparare il passo, il

ballerino di tango deve saper dare i comandi, con il braccio, la mano, è lui che deve saper guidare la danza. La donna è sempre in una posizione di apertura, di attesa».

Unadanza «maschilista»... «Il tango è nato fra gli immigrati nelle Pampas, tra gente povera, e spesso a ballarlo erano uomini insieme ad altri uomini. Vivaddio, comunque, che almeno qui, nel tango, sono i partner maschili a prendere decisioni, visto che nella vita di tutti i giorni non lo fanno mai».

Chinunque può ballare il tango? «Certo. Chi sa ballare il tango, in Argentina, va nei locali da solo, non necessariamente in coppia o con gli amici. E così capita di vedere una signora sessantenne corteggiatissima e invitata a ballare a dispetto di una splendida ventenne che non sa dove mettere i piedi. In Italia non è ancora così, ma prometiamo bene...».

